

Il convegno delle piccole testate

« Il Margine » ha organizzato il 15 e 16 maggio scorso a Firenze un incontro tra le piccole riviste « sorelle » provenienti da altre regioni d'Italia. Erano presenti, oltre al « Margine » e al « Guado », « Il crescione » di Reggio Emilia, « Cronache e commenti » di Sassoferrato (Ancona), « Appunti » di Padova, « La vigna » di Pistoia, « Segni dei tempi » di Pisa, oltre a « Questa generazione » di Gioventù Aclista. Ma molte altre sono le riviste contattate e sparse per tutte le regioni. L'identità di queste riviste è varia e lo stesso riferimento al mondo cattolico-democratico è vissuto in modo « post-ideologico »: è più un « trovarsi » in un'area che un « provenire », è più un voler oltrepassare il presente che un voler riallacciarsi al passato.

Ciò che accomuna queste riviste è una volontà ferrea, ribelle, libera, di andare oltre la crisi, una volontà che non vuole restare aspirazione di coscienze singole ma vuole tradursi in parole, in cultura, in storia. E' questa volontà che fa di queste riviste una nuova forma di partecipazione civile e politica diversa dalla militanza tradizionale e dalla semplice opera di sensibilizzazione. Nella « comunicazione » che queste riviste rappresentano, il sottrarsi del singolo al dominio del mercato economico, sociale, informatico e politico, assume valenza civile e si iscrive nel destino collettivo.

E' un atto di partecipazione alla storia che si radica in un rapporto di familiarità e di amicalità. Ha il carattere della lettera, della confidenza, della parola indirizzata personalmente, eppure è espressa nella forma della universalità, è parola scritta e pubblicata alla portata di tutti. Ciò che fa sopravvivere anche economicamente queste riviste, è proprio il fatto che esse siano indirizzate personalmente, siano cioè scritte e lette in un dialogo tra persone vive, che si conoscono, che si riconoscono in tensioni comuni.

Ma proprio perché legate ad esperienze di piccoli gruppi e prive di apparati di potere alle spalle, queste riviste sono tutte caratterizzate dalla precarietà. Il problema centrale del convegno è stato proprio questo: come far sopravvivere queste esperienze nell'epoca delle grandi comunicazioni di massa e quale spazio esse potranno avere.

E' su questi aspetti in particolare che si è soffermata la relazione di Achille Ardigò sul tema « Comunicazione di massa e comunicazione conviviale », che riportiamo qui di seguito.

Dopo Ardigò è intervenuto Roberto Zaccaria, docente di diritto regionale e consigliere di amministrazione della RAI, sottolineando nella sua relazione l'urgenza di recuperare appieno anche per il mondo dell'informazione la concezione « costituzionale » della libertà e della uguaglianza sostanziale. Non è sufficiente garantire la libertà di stampa a tutti se poi

di fatto non si mettono in atto dei provvedimenti efficaci capaci di rimuovere quegli ostacoli che ci impediscono l'esercizio di questo diritto. In questo senso occorre riconoscere che l'attuale politica di intervento pubblico (vedi la legge sull'editoria) più che realizzare condizioni di maggiore uguaglianza, favorisce i grandi mass media a scapito delle piccole testate.

La connessione tra informazione e politica è stata al centro dell'attenzione anche nella relazione di Nuccio Fava. Il giornalista della RAI (emarginato all'interno del TG1 dopo essersi pronunciato a favore delle dimissioni dei giornalisti e dei direttori coinvolti nella vicenda P2) ha detto che questi due mondi si intrecciano sempre più, non solo perché entrambi hanno per oggetto la cosa pubblica, ma soprattutto perché oggi entrambi si sono trasformati in mondi dello « spettacolo ». Ciò che conta in essi non è più la verità critica o la discussione sui fatti, ma la scena, il gioco delle apparenze, la capacità di far presa sul pubblico. In questo quadro è sempre più difficile operare all'interno dei mezzi di informazione con un ideale di servizio.

In questa prospettiva — ha detto Fava — le piccole riviste possono esercitare un ruolo essenziale non tanto di informazione alternativa o di contropotere, quanto piuttosto di resistenza, di autonomia e soprattutto di formazione di operatori delle comunicazioni.

La seconda parte del convegno di Firenze è stata animata da una tavola rotonda cui hanno partecipato Paolo Marangon de « Il guado », Paolo Giuntella, Silvano Zucal e Fabrizio Mattevi de « Il margine ». Dalle loro relazioni sono emersi tre aspetti fondamentali che dovrebbero caratterizzare le piccole riviste del mondo cattolico: una recuperata capacità di comunicare speranza nel tempo della rassegnazione, uscendo dalle lamentazioni e dando spazio ai movimenti alternativi rispetto alla restaurazione culturale e politica in corso; offrire informazioni e riflessioni sulla realtà religiosa ed ecclesiale che si qualificano sul piano culturale e possano raggiungere tutti gli uomini testimoniando un cristianesimo laico ed adulto; utilizzare anche il linguaggio « poetico », evocativo ed allusivo, che resta un fatto culturale tipico dell'epoca presente e che talvolta riesce meglio ad esprimere il modo attraverso cui oggi la realtà si presenta alla gente.

Il convegno ha dunque messo in luce la realtà di queste nuove esperienze che negli anni del riflusso e della omologazione massificante possono rappresentare delle isole in cui ancora la libertà della coscienza può esprimersi. Ma l'essenziale è che questi strumenti non si fermano alla pura denuncia polemica ma comincino ad elaborare una nuova coscienza e una nuova cultura del presente in positivo. Da qui la necessità di nuove riflessioni, di nuovi incontri e collegamenti.

La proposta concreta uscita da Firenze è quella di una piccola associazione di servizi (o cooperativa) per queste riviste come anche per altre iniziative editoriali. Non per contare di più, ma per diffondere questa voglia di capire. « Proprio io, contare? — scriveva Hanna Arendt — No, io voglio capire. E quando altri uomini capiscono — nello stesso senso in cui io ho capito — allora questo mi dà una gioia come di un'aria di casa, di un senso di patria ».